



**CONFINDUSTRIA CATANIA
RASSEGNA STAMPA**

23 settembre 2014

La lunga crisi

LA RIFORMA DEL LAVORO

«Basta conservatorismi, sul lavoro serve coraggio»

Napolitano: gli annunci di riforma vanno concretizzati

Dino Pesole
ROMA

Dalla profonda crisi finanziaria, in cui non solo l'Italia ma gran parte dell'Europa è tuttora immersa, si esce in un solo modo: con «politiche nuove e coraggiose per la crescita e l'occupazione, diretta soprattutto e più efficacemente ai giovani».

La cornice è il cortile d'onore del Quirinale. Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano prende la parola davanti a tremilastudenti per la tradizionale cerimonia di inaugurazione dell'anno scolastico. Inutile e controproducente rincorrere vecchie scorciatoie, «sbraitare contro l'Europa», esordisce. Soprattutto in Italia, «dobbiamo rinnovare decisamente le nostre istituzioni, le nostre strutture sociali, i nostri comportamenti collettivi. In questo paese che amiamo, non possiamo più restare prigionieri di conservatorismi, corporativismi e ingiustizie». Non bastano gli annunci, le riforme vanno concretizzate, at-

tuate nei tempi stabiliti. Napolitano non vi fa cenno, ma è evidente la preoccupazione del vulnus in termini di credibilità, che riceverebbe il paese proprio nel semestre di presidenza dell'Unione europea, nel caso in cui il percorso delle riforme subisse vistose battute d'arresto.

Il pensiero del Capo dello Stato sulla necessità che il percorso di riforme, sia sul fronte delle istituzioni che su quello dell'economia, non arretri per effetto di veti incrociati e conservatorismi, è noto. Non a caso, ha inserito le riforme del lavoro e della pubblica amministrazione tra le priorità assolute, in questa fase di avvio dell'attività parlamentare dopo la pausa estiva. La spaccatura nel Pd sulla riforma targata Matteo Renzi, e di nuovo sulla questione dell'articolo 18, ha effetti potenzialmente dirompenti sul destino di una delle riforme ritenute fondamentali da buona parte delle istituzioni internazionali, oltre che da Bruxelles e dai mercati?

Napolitano osserva, si può ipotizzare con preoccupazione, non entra nel merito, ma in alcuni passaggi del suo discorso di ieri è possibile cogliere con maggiore precisione in che direzione vadano le sue riflessioni: la priorità è assicurare un futuro ai giovani, perché le famiglie italiane vivono con angoscia «le difficoltà del vivere da un mese all'altro», con un gran numero di giovani «senza lavoro e senza chiare prospettive». Se questa è la priorità - è il ragionamento implicito del presidente della Repubblica - non è più tempo di steccati, ma è tempo di «stringerci ancor più in uno sforzo comune». E dobbiamo farlo nella casa comune europea, per rinnovarci e «metterci al passo con i tempi e con le sfide della competizione globale».

La strada dell'integrazione e dell'unità dell'Europa nella pace e nella sempre più ricca affermazione dei principi del pluralismo politico, culturale e religioso, e dei diritti umani civili e so-

ciali, è il patrimonio di civiltà - osserva Napolitano - che l'Europa è decisa a difendere dalla nuova ondata di fanatismo, di barbarie, di terrore «che è purtroppo venuta crescendo».

L'apporto degli insegnanti, il loro spirito di sacrificio per la soluzione dei problemi della scuola è fondamentale, ma non basta, «confidiamo nella chiarificazione e concretizzazione degli impegni annunciati dal governo per il superamento di situazioni ormai insostenibili, che le politiche del passato non hanno mai risolto».

Dentro il Jobs Act

CONTRATTI

Si punta alle tutele crescenti
Forme flessibili semplificate
La mediazione politica è in corso ma resta l'obiettivo di un contratto a tutele crescenti con il superamento dell'articolo 18 o forti disincentivi per un suo utilizzo in sede giudiziaria. Prevista la semplificazione dei contratti flessibili

AMMORTIZZATORI

Superamento delle deroghe e rimodulazione dell'Aspi
Tutele uniformi e legate alla storia contributiva del lavoratore in caso di disoccupazione superando l'integrazione salariale e mobilità in deroga. Stop alla Cig per cessazione di impresa Aspi più estesa

POLITICHE ATTIVE

Agenzia per l'occupazione
Riordino degli incentivi
Cambierà la normativa sui servizi e le politiche attive per il lavoro. Riordino anche degli incentivi per assunzioni e autoimprenditorialità. Un'Agenzia nazionale gestirà servizi per l'impiego, politiche attive e Aspi

COMPENSO MINIMO

Compenso minimo in via sperimentale
Arriva il compenso orario minimo, applicabile ai rapporti di lavoro subordinato nonché nei rapporti di collaborazione coordinata e continuativa. Prevista anche la consultazione delle parti sociali



Peso: 30%

SEMPLIFICAZIONI

Taglio agli adempimenti, stop alle dimissioni in bianco
 Più snelle le procedure di gestione dei rapporti di lavoro e in materia di sicurezza. L'obiettivo è dimezzare il numero di atti necessari. Nuova stretta al fenomeno delle dimissioni in bianco. Priorità al contrasto del lavoro sommerso

CONTROLLI

Un organismo unico per le ispezioni del lavoro
 Razionalizzazione dell'attività ispettiva l'istituzione di una Agenzia unica per le ispezioni del lavoro che integra i servizi ispettivi di Ministero del lavoro, Inps, Inail e con forme di coordinamento con i servizi ispettivi di Asl e Arpa

CONCILIAZIONE

Estesa la «maternità», un tax credit per le donne
 Indennità di maternità e diritto per le lavoratrici madri parasubordinate all'assistenza anche in caso di mancato versamento dei contributi da parte dell'azienda. Tax credit come incentivo al lavoro femminile

FERIE CEDUTE

Facoltà di cessione delle ferie ai colleghi
 Possibile la facoltà di cessione fra lavoratori dipendenti dello stesso datore di lavoro di tutti o parte dei giorni di riposo aggiuntivi spettanti in base al contratto in favore del genitore lavoratore di figlio minore che necessita di cure

L'appello del Colle

«L'Italia e l'Europa possono uscire dalla crisi solo con politiche nuove per la crescita e l'occupazione»

La cerimonia al Quirinale con gli studenti

«Il governo realizzi gli impegni presi sulla scuola per superare situazioni insostenibili»



Coraggio. Giorgio Napolitano



Peso: 30%

Appello del presidente Napolitano per rinnovare il Paese - Squinzi: abolire l'articolo 18 sarebbe un segnale forte

«Basta conservatorismi, sul lavoro serve coraggio»

Allo studio un doppio regime nel caso di licenziamento

■ Appello del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, al rinnovamento del Paese: «Basta conservatorismi, corporativismi e ingiustizie». E sulla lotta alla disoccupazione «serve coraggio». Sul Jobs Act si cerca una mediazione: allo studio un doppio regime con indennizzo per i licenziamenti. Il presidente

di **Confindustria** Giorgio Squinzi: abolire l'articolo 18 sarebbe un segnale forte per il Paese.

Servizi ► pagine 2, 3 e 4

«Abolire l'articolo 18 segnale forte»

Squinzi: gli imprenditori non si divertono a licenziare, è un falso problema

Nicoletta Picchio
ROMA

■ Abolire l'articolo 18 «sarebbe un segnale molto forte soprattutto per gli investitori», in particolare per quelli esteri. Mercato del lavoro, Irap, fisco: **Giorgio Squinzi**, di fronte al ministro delle Riforme, Maria Elena Boschi, all'inaugurazione del Cersaie (salone della ceramica per l'architettura e arredobagno), ha sottolineato gli interventi più urgenti per far ripartire l'economia. Il Jobs Act è in discussione al Senato e il presidente di **Confindustria** ha insistito sulle questioni del lavoro: «Il mantra dell'articolo 18 va smontato. Pur essendo percentualmente un problema non così rilevante, è uno dei freni, magari più mediatico che di sostanza. L'opinione prevalente degli imprenditori è come fai ad investire in un paese dove se assumi, assumi per la vita». Certo, ha aggiunto, «servono forme di tutela perché siamo tutti d'accordo che non si deve licenziare quando ci sono discriminazioni. Gli imprenditori non si divertono a licenziare i pro-

pri dipendenti, soprattutto quelli che fanno il loro dovere e quelli bravi, è un falso problema».

La riforma del mercato del lavoro è per **Confindustria** una delle priorità: «È urgente - ha ribadito **Squinzi** - credo che la visione del premer sia assolutamente condivisibile. Una visione che va sostenuta con molta forza da parte di **Confindustria** e delle nostre imprese». **Squinzi** ha più volte ripetuto che bisognerebbe avere un contratto a tempo indeterminato conveniente per le imprese e per i lavoratori. Ieri non si è sbilanciato sulla formula oggetto della riflessione del governo: «Aspettiamo di vedere la proposta finale».

La situazione economica è difficile, confermata dai dati Istat su fatturato e ordinativi di luglio: «Purtroppo non sorprendono. C'è un rallentamento generalizzato che sta investendo tutta l'Europa e anche il Pil mondiale sta crescendo meno di quanto ci si aspettasse». Ecco perché sono urgenti le riforme: «Dobbiamo disboscare il paese. Mi rendo conto che per

risolvere 30 anni di incrostazioni ci possano volere mille giorni», ha detto **Squinzi**. «Mi aspetto però da questo presidente del Consiglio, giovane e così pieno di energie, che si possano ridurre i tempi. Fossero magari 700 giorni tutti lo apprezzerebbero di più».

Il fisco è un tema cruciale: «Ci stiamo battendo perché venga attuata la riforma fiscale e si renda il fisco equanime e meno punitivo per i contribuenti, ne abbiamo bisogno disperatamente». Le risorse che deriveranno dalla spending review secondo **Squinzi** «devono essere investite in infrastrutture, ricerca e sviluppo. Ci rendiamo conto della mancanza di risorse, ma bisogna fare uno sforzo importante in questa direzione. Penso che la crescita virtuosa del paese possa avvenire solo da qui». E **Squinzi**, rivolgendosi alla Boschi, ha anche in-



Peso: 1-8%, 4-22%

sistito sul taglio dell'Irap: «Penso che le risorse siano limitatissime ma speriamo che ci sia effettivamente la possibilità di mettere mano ad un taglio dell'Irap». E poi bisogna andare avanti sulla semplificazione, una riforma fondamentale: il governo ha lavorato moltissimo in questa direzione, ha detto Squinzi, «ma le visioni corrette devono essere tradotte in pratica».

Le imprese sono pronte a fare la

propria parte. Squinzi ha sottolineato l'importanza del Cersaie. «È una fiera unica, un modello imitato in tutto il mondo. Ci aspettiamo un bel Cersaie, noi ci siamo, siamo pronti ad inondare i mercati con i nostri prodotti». Ciò di cui le aziende hanno bisogno «è di un paese normale. Serve recuperare fiducia, per noi e per gli investitori esteri. Il declino del mercato interno deriva soprattutto dalla man-

canza di fiducia. Il governo deve averlo come chiodo fisso, questo deve essere un paese dove si possa fare impresa. Possiamo ritrovare la crescita: ricercate la fiducia e gli imprenditori vi seguiranno e faranno il loro dovere.

La revisione dello Statuto

«Sarebbe un incentivo soprattutto per investitori esteri, come fai a investire dove assumi a vita?»

Le priorità

«La riforma del mercato del lavoro è urgente. La visione del premier va sostenuta con forza»



«Segnale forte». Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi con il ministro delle Riforme Maria Elena Boschi al Cersaie di Bologna



Peso: 1-8%,4-22%

Le reazioni. Si lavora a un incontro entro venerdì

Sindacati in ordine sparso: Cisl e Uil aprono, la Cgil no

Giorgio Pogliotti
ROMA

■ Sindacati in ordine sparso sul Ddl Jobs act, in particolare contro le modifiche all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori.

Sono in corso contatti tra i leader di Cgil, Cisl e Uil che potrebbero incontrarsi nella giornata di venerdì (se non prima), per verificare se esistono i presupposti per programmare un'iniziativa unitaria. In questi giorni è emersa un'articolazione di posizioni, con Cisl e Uil più disponibili a trattare sullo spinoso tema della reintegra per i licenziamenti che il premier Renzi vuole cancellare, oggetto di una delle deleghe del Jobs act. Proposta bollata come una concessione ai «falchi della Ue», da Susanna Camusso che ieri ha rilanciato: «La Cgil ha già detto e continuerà a ribadire che inizierà la mobilitazione. Sarebbe utile per tutti che fosse unitaria, ma comunque noi non ci tireremo indietro».

Il segretario generale della Cgil boccia senza appello anche il ricorso al Dl ventilato da Renzi: «La ragione per ricorrere al decreto legge è l'ur-

genza, non mi pare che riformare una legge che regola tutto il capitolo dei diritti e delle condizioni dei lavoratori abbia né ragioni d'urgenza né la possibilità di essere tradotto in un decreto». E al presidente di **Confindustria Giorgio Squinzi** fa sapere: «Vedo repentini mutamenti sull'articolo 18». In sostanza per la Cgil il tema non è quello di «cancellare i diritti bensì quello di estenderli per riunificare il mercato del lavoro»; per Camusso non è sufficiente la volontà del governo di reperire 1,5-2 miliardi aggiuntivi per ampliare la copertura dei sussidi a chi perde il lavoro, perché «le modifiche all'articolo 18 e l'introduzione di nuovi ammortizzatori non sono materie scambiabili». La Cgil ha annunciato una mobilitazione nella prima decade di ottobre, mentre la Fiom ha indetto una manifestazione per il 18 ottobre e deciderà sulle forme di lotta all'assemblea nazionale di Cervia del 26 e 27 settembre.

Diversa la posizione espressa dal numero uno della Cisl, Raffaele Bonanni che tende le mani al governo dicendosi

pronto a trattare sul contratto a tutele crescenti, compreso l'articolo 18, se con esso si inglobano tutte le forme di precariato, dalle false partite Iva alle finte collaborazioni a progetto: «Se si vuol combattere davvero il precariato - ha detto - siamo pronti a trattare su tutto, anche sull'articolo 18. Se si vuole invece scatenare l'invidia sociale ci opporremo con forza». Bonanni contesta l'operato di Renzi soprattutto sul piano del metodo, criticando la scelta di non aver convocato le parti sociali per avviare un confronto sulla riforma del mercato del lavoro. La Cisl ha programmato mobilitazioni territoriali il 18 ottobre anche per rilanciare la piattaforma su fisco, pensioni e politica industriale, mentre una manifestazione nazionale è stata indetta dai metalmeccanici della Fim per il 30 settembre in piazza Montecitorio.

Nel ventaglio di posizioni sindacali, anche il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, è disponibile a discutere di tutto, articolo 18 compreso, ma a una condizione: «C'è un paletto insormontabile - ha spiegato - non si toccano le tu-

tele acquisite, perché un conto è avvicinare due mondi, ma quello che non si può fare è modificare l'articolo 18 per chi già ce lo ha». Fatta questa premessa, per Angeletti il Jobs act dovrebbe facilitare le nuove assunzioni, e nell'ambito del contratto a tutele crescenti si può ragionare su come articolare queste tutele: «Si potrebbe agire sugli indennizzi introducendo un articolo 18 ulteriormente modificato - è il ragionamento di Angeletti - nel senso di un risarcimento nel caso di licenziamenti per ragioni economiche, nella misura di 150 16 mensilità e a crescere».

A livello di categorie, Cgil, Cisl e Uil hanno indetto una mobilitazione unitaria nel pubblico impiego che l'8 novembre scenderanno in piazza contro l'estensione al 2014 del blocco dei contratti in corso dal 2010. Soddisfazione da parte dei sindacati delle forze di polizia e Cocer per l'incontro fissato il 7 ottobre con il premier Renzi sulla vertenza relativa allo sblocco del tetto salariale.

CAMUSSO

«Dal leader di **Confindustria** vedo repentini mutamenti di opinione sull'articolo 18, serve una mobilitazione unitaria o facciamo da soli»

LE ALTRE VERTENZE

Fissato per l'8 novembre lo sciopero del pubblico impiego. Schiarita per Cocer e sindacati di polizia: vedono Renzi il 7 ottobre

LE POSIZIONI IN CAMPO

Susanna Camusso
Segretario generale Cgil
«Il tema non è cancellare i diritti ma estenderli a chi non li ha, no allo scambio tra reintegra e ammortizzatori sociali»

Raffaele Bonanni
Segretario generale Cisl
«Se si vuole combattere il precariato siamo pronti a trattare su tutto, anche sul contratto a tutele crescenti»

Luigi Angeletti
Segretario generale Uil
«Il paletto insormontabile è non toccare le tutele acquisite. L'articolo 18 va lasciato a chi già ce l'ha, sui giovani discutiamo»



Peso: 20%

Debiti Pa. Braccio di ferro sugli arretrati

Il governo: tutti pagabili L'edilizia: sono bloccati

Marzio Bartoloni

■ I debiti della Pa? «Tutti pagabili», conferma il Governo che ribadisce così di aver rispettato la parola data. No, non è vero: quelli per le infrastrutture «sono bloccati», avvertono tra gli altri le imprese dell'edilizia. Anche ieri è continuato il braccio di ferro sullo smaltimento dei pagamenti arretrati, un impegno assunto dal premier come una "scommessa" personale sei mesi fa nel salotto televisivo di Porta a Porta durante il quale aveva promesso di chiudere la partita entro lo scorso 21 settembre, il giorno di San Matteo, altrimenti sarebbe partito in pellegrinaggio verso il monte Senario. Per Renzi l'impegno è stato mantenuto, come ha ribadito ieri anche il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Graziano Delrio: «Tutti i debiti sono potenzialmente pagabili: se un imprenditore ha un credito verso la Pa può andare in banca e farselo certificare e incassarlo».

L'ultimo aggiornamento uffici-

ale che risale al 21 luglio parla di 26,1 miliardi pagati alle imprese su 30 distribuiti alle Pa, la metà dei 56,8 miliardi messi a disposizione per tutta l'operazione. Oggi il ministero dell'Economia dovrebbe diffondere il nuovo dato: il pagato dovrebbe salire a 31-32 miliardi. Con il nuovo monitoraggio che questa volta fornirà anche una fotografia sulla certificazione dei crediti, un passaggio necessario per scontarli in banca con la garanzia dello Stato (la Cdp ha messo a disposizione un plafond di 10 miliardi). Alla piattaforma messa a punto dal Mef sarebbero arrivate - oggi si saprà il dato preciso - istanze da parte delle imprese per oltre 6 miliardi. Una cifra, questa, più bassa rispetto alle attese e su cui pesa anche il fatto che in diversi casi gli enti locali non rispondono entro i 30 giorni previsti. Tra le novità dell'ultima ora ci dovrebbe essere anche il via libera definitivo, con la firma arrivata in questi giorni di Economia e Sviluppo economico, al de-

creto che estende la compensazione debiti-crediti alle somme iscritte a ruolo al 31 marzo 2014.

Intanto ieri il presidente dei costruttori dell'Ance, Paolo Buzzetti, ha ricordato come senza allentamento del Patto di stabilità l'edilizia sia tagliata fuori dal piano di pagamenti dei debiti della Pa: «Il Governo riconosce che i pagamenti degli investimenti sono bloccati dal rispetto del 3% sul deficit, ma non indica ancora come intende procedere per risolvere anche questa parte del problema», ha spiegato Buzzetti riferendosi alla nota di palazzo Chigi di domenica scorsa nella quale si precisava che le uniche somme non pagabili (circa 2-3 miliardi secondo il Governo) erano appunto quelle che rischiano di far sfiorare il 3%. Il patto di stabilità interno finisce anche nel mirino dell'eurodeputato Antonio Tajani che pochi mesi fa da commissario europeo all'Industria aveva aperto una procedura d'infrazione contro l'Italia proprio sui ritardi nei pa-

gamenti. Per Tajani ai 60 miliardi ancora da saldare («30 già stanziati, altri 30 ancora da stanziare»), dal 2013 si sono accumulati, considerando mora e interessi, «altri 8-10 miliardi di ulteriori debiti».

Infine il conduttore tv Bruno Vespa ieri ha fatto sapere che Renzi ha accettato «sportivamente» di salire al santuario di monte Senario in data da destinarsi. Con loro ci dovrebbero essere anche il ministro Padoan, il presidente di **Confindustria Squinzi**, quello di Rete Imprese Italia Merletti e Franco Bassanini, numero uno di Cdp.

TAJANI

Per l'eurodeputato Fi ed ex commissario Ue ai 60 miliardi contabilizzati ne vanno aggiunti altri 8-10 a causa di mora e interessi



Peso: 10%

A Milano l'assemblea di Assimpredil Ance

Le imprese: le misure del governo non bastano e non ci convincono, in sei anni scomparse 3.500 aziende e bruciati 800mila posti di lavoro

«Alle costruzioni serve un piano-Paese»

De Albertis: lo hanno fatto Germania, Francia e Gran Bretagna, l'Italia purtroppo non ancora

Marco Morino
MILANO

■ **Emergenza edilizia.** Il nuovo allarme, per un settore che sta pagando un conto durissimo alla crisi, risuona da Milano, all'assemblea di Assimpredil Ance, l'associazione delle imprese di costruzioni delle province di Milano, Lodi, Monza e Brianza. Secondo Claudio De Albertis gli interventi tattici messi in campo dal governo e le misure assunte per rilanciare l'industria delle costruzioni «non bastano e non ci convincono». Il presidente dei costruttori milanesi, riprendendo un concetto già espresso dal leader di Confindustria **Giorgio Squinzi**, ribadisce che se non riparte il mercato interno delle costruzioni non riparte il Paese. E invece, dice De Albertis, le imprese devono constatare l'assenza totale di una strategia che preveda «una incisiva politica di rilancio industriale delle costruzioni in Italia». Si tratta, per De Albertis, di definire un piano strategico per le co-

struzioni che affronti tutti gli aspetti in una visione generale di medio e lungo periodo: un «vero piano industriale Paese di settore». Lo hanno fatto Germania, Francia, Gran Bretagna. «L'Italia, purtroppo, non ancora» rimarca De Albertis.

E così l'edilizia a Milano come nel resto d'Italia è in ginocchio. «Da settembre 2008 a oggi - rileva De Albertis - il nostro settore ha perso il 30% della capacità produttiva in un contesto territoriale, quello delle province di Milano, di Lodi, di Monza e Brianza, che accoglie un evento come Expo. A livello nazionale, la nostra filiera ha perso quasi 800 mila posti di lavoro: un dato impressionante su cui non servono commenti». Le imprese di costruzione italiane, in particolare quelle medio piccole, che rappresentano il 90% del tessuto produttivo, non hanno alternative: chiudere o credere che l'Italia cambi rotta. Intanto in sei anni sono scomparse poco meno di 3.500 imprese edili. Nel solo

Comune di Milano in tre anni la superficie lorda di pavimento oggetto di concessioni edilizie si è contratta del 50 per cento. «Meno cantieri per la nuova costruzione e per la riqualificazione. È il futuro che ci preoccupa» nota De Albertis.

Anche un evento come Expo non ha portato alle imprese del territorio le ricadute sperate. Assimpredil Ance ha monitorato circa 40 aggiudicazioni del 2014, metà del Comune di Milano e metà di Expo. Per Expo, l'83% dei lavori è stato eseguito da imprese del Nord, non lombarde: alle imprese del territorio milanese è rimasto il 9,5% del valore delle gare monitorate. Per il Comune di Milano, con riferimento all'anno 2014, il 33% dei lavori è stato aggiudicato a imprese del territorio milanese e il 32% ad imprese del Sud Italia che con quelle del Centro raggiungono la quota del 50%. «Sappiamo tutti che da marzo 2015 fino alla fine di Expo - osserva De Albertis - non si aprirà nessun nuovo can-

tiere per esigenze di mobilità, quindi a breve saremo totalmente fermi per quasi un anno».

A questo punto preoccupa anche il dopo Expo. «Se passasse - dice De Albertis - una visione miope di disinvestimento in questo territorio l'area metropolitana ridurrebbe fortemente la sua attrattività e la sua concorrenzialità, ma il Paese perderebbe la sua locomotiva economica. Credo sia di vitale importanza che tutti gli attori del nostro sistema denunciino con forza questo rischio».

Edilizia in profondo rosso

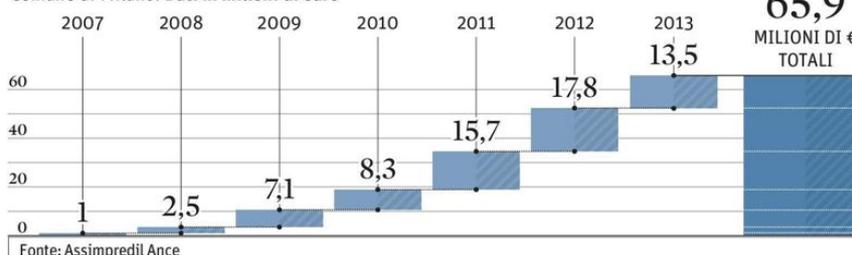
OCCUPAZIONE

Province MI-MB-LO



RESTITUZIONE DEL CONTRIBUTO DI COSTRUZIONE

Comune di Milano. Dati in milioni di euro



Peso: 24%

LA NUOVA TASSA SUGLI IMMOBILI Tasi, per le imprese aumenti in 4mila Comuni

Gianni Trovati ▶ pagina 8

Fisco e immobili
LE SCELTE DEI MUNICIPI

I casi

Conto più pesante a Milano e Roma
mentre a Bologna e Torino rimane stabile

Il confronto

Negli ultimi quattro anni
incrementi fino al 170 per cento

Tasi e imprese, aumenti in 4mila Comuni

Carico fiscale in crescita rispetto al 2013 in metà degli enti, anche dove l'Imu è già al massimo

Gianni Trovati
MILANO

Il dibattito sulla Tasi si è scaldato intorno alla sorte delle abitazioni principali, ma le rassegne delle scelte locali dopo che sono scaduti i termini per pubblicare le aliquote mostra che anche capannoni, uffici, alberghi e centri commerciali sentiranno nei prossimi mesi gli effetti del nuovo tributo.

In breve, l'arrivo della Tasi aumenta il conto per gli immobili strumentali in 4.278 Comuni, cioè il 53% del totale. A livello nazionale, il nuovo quadro delle aliquote fa crescere la pressione sul mattone delle imprese di circa il 9%, ma quando si parla di imposte locali i valori medi non dicono tutto e l'esperienza reale dei singoli contribuenti andrà incontro anche ad aumenti assai più decisi. Anche nelle tante città - come Milano o Roma - dove l'Imu aveva già raggiunto i massimi nel 2013 e quindi non sembrava lasciar spazio ad altre tasse, il carico è cresciuto ancora "grazie" all'aliquota aggiuntiva dello 0,8 per mille, consentita per quest'anno allo scopo di finanziare gli sconti sull'abitazione principale. In qualche Comune, l'ingresso della Tasi può essere stato compensato da una riduzione dell'Imu, ma si tratta di casi minoritari.

Viste alla luce della situazione di oggi, le promesse di abbattere il carico fiscale sugli immobili d'impresa che erano fiorite intorno alla scorsa legge di stabilità appaio-

no lontanissime: la Tasi, introdotta proprio dalla legge di stabilità per quest'anno, gonfia ancora una volta il peso del fisco immobiliare sulle imprese, e annulla gli effetti della "mini-deducibilità" Imu scritta nella stessa legge. Gli incrementi di quest'anno, nei Comuni in cui la Tasi si applica anche agli immobili strumentali, oscillano tra il 9 e l'11,5 per cento, ma rispetto ai tempi dell'Ici le imposte si sono impennate, dall'80% registrato in tante città fino al 170% di Milano, dove la vecchia imposta comunale sugli immobili era più bassa della media.

A spingere le tasse "locali" (ma bisogna ricordare che su questi immobili l'Imu ad aliquote standard del 7,6 per mille finisce allo Stato), secondo la rassegna delle aliquote realizzata dal Caf Acli sono 3.649 Comuni. L'elenco, però, cresce ancora, a causa dei 652 Comuni, soprattutto medio-piccoli, che non hanno pubblicato delibere entro il 18 settembre. In questi casi, scatta per tutti l'aliquota all'1 per mille, che si aggiunge alle normali richieste avanzate dall'Imu; le uniche eccezioni arrivano quando il Comune ha già stabilito il massimo per l'imposta municipale, togliendo quindi ogni spazio alla Tasi, ma dal momento che gli enti senza delibera sono medio-piccoli questa eventualità non dovrebbe essere frequente.

Nelle città, l'evoluzione del carico fiscale sulle imprese dipende ovviamente dall'evoluzione delle sin-

gole aliquote, ma le dinamiche complessive sono simili fra loro. Nel grafico qui a fianco si fanno i conti per un capannone da 700 mila euro di valore catastale: per esempio a Milano e Roma, dove l'Imu era già al massimo e la «super-Tasi» è stata introdotta per finanziare gli sconti sulle abitazioni principali, si arriva a 7.232 euro di imposta da pagare, contro i 6.638 dello scorso anno, mentre a Cagliari, dove l'aliquota dell'1 per mille si aggiunge ad un'aliquota Imu del 9,6 per mille, la richiesta è di 6.858 euro invece dei 6.157 dell'anno scorso. Sul peso complessivo delle imposte sul mattone incide anche la deducibilità, cioè la possibilità di sottrarre al reddito d'impresa le somme pagate come tributi locali. Nell'Imu la deducibilità è parziale (20% da quest'anno, 30% nel 2013), mentre nella Tasi è totale, nel senso che l'intero tributo pagato viene "tolto" dall'imponibile dell'Ires. A conti fatti, però, si tratta di dettagli, come mostra per esempio il caso di Verona: la città ha abbassato l'Imu all'8,9 per mille e fissato la Ta-



Peso: 1-3%, 8-34%

si al 2,5 per mille, con il risultato di arrivare a un'aliquota massima uguale a quella di Milano e Roma (dove al 10,6 per mille di Imu si aggiunge lo 0,8 per mille di Tasi), ma di produrre un carico fiscale leggermente inferiore grazie al fatto che tutto il tributo sui servizi indivisibili è deducibile. Naturalmente, però, la deducibilità non scatta per le imprese in perdita, che per questa via maturano solo un "credito" spendibile quando ritorneranno utili da tassare.

Un altro effetto collaterale della Tasi riguarda i "fabbricati-merce", cioè gli immobili che le imprese costruttrici non riescono a ven-

dere. Dal 1° luglio scorso sono stati esentati dall'Imu, ma paradossalmente proprio questa mossa ha aperto le porte alla Tasi: quest'anno, come accade per l'abitazione principale, può arrivare al 2,5 per mille (e non mancano i Comuni che l'hanno applicata), ma senza correttivi nel 2015 la richiesta può volare fino a quota 10,6 per mille. Proprio come l'Imu da cui questi immobili erano stati appena esentati

gianni.trovati@ilssole24ore.com

SENZA SCONTI

L'incrocio fra il nuovo tributo e l'imposta municipale cancella gli effetti della «mini-deducibilità» introdotta nel 2013

Il quadro

L'andamento del fisco locale sulle imprese e gli effetti nelle città

LA GEOGRAFIA DEGLI AUMENTI
Il quadro della Tasi sugli immobili d'impresa

N. COMUNI CHE APPLICANO L'ALIQUOTA **4.278**

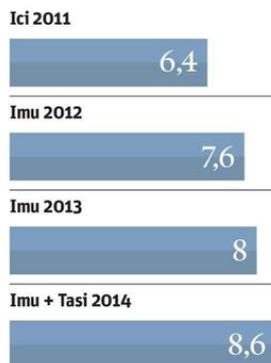
% SUL TOTALE DEI COMUNI* **53%**

ALIQUOTA MEDIA APPLICATA (PER MILLE)* **1,24**

* Il calcolo comprende i Comuni che non hanno deliberato, e che quindi applicano l'aliquota standard dell'1 per mille

L'ANDAMENTO DELLA PRESSIONE FISCALE

Le aliquote medie (per mille) adottate negli ultimi anni sugli immobili d'impresa



NELLE CITTÀ

Esempi di carico fiscale su un capannone da 700mila euro di valore catastale*. Valori in euro

	Ici 2011	Im 2012	Imu 2013	Imu+Tasi 2014	Diff. % 2014/2013	Diff. % 2014/2011
Milano	2.692	6.849	6.638	7.232	8,9	168,6
Verona	3.769	6.849	6.638	7.156	7,8	89,9
Roma	3.769	6.849	6.638	7.232	8,9	91,9
Cagliari	3.769	6.203	6.157	6.858	11,4	82,0

* I calcoli tengono conto della deducibilità parziale dell'Imu (30% nel 2013, 20% dal 2014) e della deducibilità totale della Tasi dal reddito d'impresa

Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati Caf AcI



Peso: 1-3%,8-34%

Martedì 23 Settembre 2014 Il Fatto Pagina 2

Casse a secco stipendi bloccati Agnello: situazione molto complicata

Palermo. Le casse regionali sono a corto di liquidità e cresce l'allarme di dipendenti di enti, aziende e società sul rischio di rimanere senza stipendio per qualche mese. Non è una novità che la Regione nei mesi che precedono la fine dell'anno, proprio per mancanza di liquidità o per non sfiorare il Patto di stabilità, è costretta a bloccare i pagamenti. Fenomeno che solitamente si registra tra la fine di novembre e i primi di dicembre. Ma siamo ancora a settembre e il problema persiste già da qualche settimana.



Giovedì scorso, la commissione Bilancio dell'Ars ha convocato l'assessore all'Economia, Roberto Agnello, per capire cosa sta facendo il governo per scongiurare l'emergenza finanziaria. A soffrire particolarmente della mancanza di liquidità sono i lavoratori della forestale e gli stagionali utilizzati negli enti che fanno capo all'assessorato delle Risorse agroalimentari. Dall'audizione dell'assessore è emerso che enti come i Consorzi di bonifica non riscuotono i canoni relativi alla distribuzione dell'acqua nelle campagne per uso irriguo. In pratica, i Consorzi non hanno i soldi per pagare gli operai e per le manutenzioni, pur avendo crediti valutati intorno a 7 milioni di euro.

"Quello della mancanza di liquidità - ha sottolineato l'assessore Agnello - è un problema che si verifica ogni fine anno. Se nel 2014 già a settembre scarseggia la liquidità, si deve al fatto che la Regione è stata costretta a fare tre manovre finanziarie, complicando una situazione già difficile. La manovra ter, l'ultima, è stata pubblicata sulla Gurs lo scorso 11 agosto, bloccando una serie di pagamenti".

L'assessore Agnello insieme con il Ragioniere generale, Mariano Pisciotta, e Unicredit (tesoriere della Regione), stanno cercando una soluzione per superare l'impasse; stanno analizzando le singole voci di bilancio per verificare quali risorse possono essere utilizzate. "Quest'anno la situazione - ha aggiunto Agnello - è più complicata rispetto al passato. In un momento politico così delicato, come l'attuale, c'è il rischio che vengano messe in atto manovre di autodistruzione. Stiamo lavorando al bozzone del Bilancio di previsione. I dirigenti dei diversi servizi dell'amministrazione regionale per indicare le spese da tagliare e quali sono ritenute incompressibili. Il tutto accompagnato da dettagliata relazione tecnica".

Gli uffici dell'assessorato all'Economia, mentre sono alla ricerca di risorse utilizzabili, sono contestualmente al lavoro per la redazione del Bilancio di previsione per il 2015 e del disegno di legge di stabilità. Una manovra che richiederà grandi sacrifici. "Non vedo la situazione più tragica rispetto allo scorso anno - ha rilevato Agnello -. Il problema è strutturale ed è legato ai residui attivi non incassati, a fronte di spese certe. In commissione Bilancio è venuto a galla che

molti enti che fanno capo all'assessorato delle Risorse agroalimentari, che svolgono attività per conto di privati, non incassano quanto dovuto per le prestazioni. Mi sembra davvero paradossale che i Consorzi di bonifica che dovrebbero riscuotere circa 7 milioni di euro, battano cassa alla Regione invece di reclamare i propri crediti".

L. M.

23/09/2014

I sindacati snobbano Raciti

Lillo Miceli

Palermo. È rimasto inutilmente ad aspettare nella sede del partito di via Bentivegna, a Palermo, il segretario regionale del Pd, Raciti, i segretari di Cgil, Cisl e Uil con i quali avrebbe voluto avviare una serie d'incontri con le forze sociali e datoriali e i sindaci siciliani. Ma né Bernava (Cisl), né Barone (Uil), né Pagliaro (Cgil) si sono presentati all'appuntamento. La Cgil, per la verità, aveva dato la propria disponibilità, ma appena saputo che Cisl e Uil avrebbero disertato l'incontro, anche Pagliaro ha dato *forfait*. Ciò, però, non ha impedito alla segreteria regionale della Cisl di sostenere: «Non intendiamo subire le "pupiate" interessate del Pd e della Cgil». Una colpo al cuore della presunta unità sindacale della Triplice che, probabilmente, risente delle divergenze tra i segretari nazionali dei due sindacati. Pronta la replica di Pagliaro: «È' questa la risposta della Cisl regionale alla nostra proposta del fronte unitario delle forze sociali contro la crisi in Sicilia? ».



Lo scontro tra Cgil e Cisl, però, non può fare passare in secondo piano la decisione dei sindacati confederali di non rispondere all'appello di Raciti. Le argomentazioni sono state diverse. La più esplicita quella del segretario della Uil, Barone: «Non abbiamo voluto fornire il fianco a eventuali strumentalizzazioni. Peraltro, era stata convocata una conferenza stampa che avrebbe potuto dare l'impressione di voler agevolare una volata contro Crocetta. Tra l'altro, l'invito era stato piuttosto informale».

Raciti, da parte sua, ha ribadito che, invece, l'incontro era stato confermato: «Il tema non erano i rapporti tra il Pd e il governo regionale - ha sottolineato -, ma la Sicilia. Con i sindacati avremmo voluto confrontarci su argomenti che dovrebbero stare loro particolarmente a cuore, come il rilancio dell'occupazione. A chi ieri ha annunciato la propria disponibilità al confronto con il Pd, mi permetto di suggerire che chiudersi nel rapporto con il solo governo regionale rischia di essere pericoloso: non tanto per le sigle sindacali, quanto per i lavoratori e disoccupati siciliani. Noi saremo sempre al loro fianco. È nel nostro Dna». Raciti ha momentaneamente sospeso i previsti incontri con le associazioni datoriali e i sindaci.

Così il segretario della Cgil, Pagliaro, ha spiegato il dietro-front: «Se, in un primo momento, eravamo stati possibilisti sull'incontro, era perché non abbiamo interesse ad azioni di facciata, a sottolineare che non siamo la stampella di nessuno. Sui temi della crisi sociale che investe la Sicilia abbiamo scritto una lettera a Raciti e a Renzi dai quali attendiamo una risposta».

La segreteria regionale della Cisl, «che avrebbe preferito evitare comunicazioni ufficiali», invece ha preso la palla al balzo per attaccare frontalmente il Pd e la Cgil. «La nostra posizione è stata ed è chiara - si legge in una nota -, critica e sempre pressante con Crocetta e con il suo governo: su questioni di merito, del lavoro e del sociale. Critica e lineare sulla indecente vicenda del rimpasto di Giunta, giocata per lunghi mesi senza mai dire una parola seria o senza offrire soluzioni decenti».

A fianco del presidente della Regione, Crocetta, si è schierato il portavoce del Pdr, Cimino: «Sono convinto che attorno al sostegno al governo Crocetta, auspicabile sulle riforme anche da

parte di altre forze assembleari, debba stipularsi un patto sulle emergenze che sia un'assunzione di responsabilità e serva a dare una scossa all'economia dell'Isola con il coinvolgimento del governo nazionale. Un patto Roma-Palermo, quindi, che inserisca in agenda la questione meridionale e dell'insularità».

23/09/2014

In Italia 701mila disoccupati ma 400mila posti vacanti

lillo miceli

Palermo. Per rimettere in moto l'economia del Paese la priorità non è rendere più facili i licenziamenti modificando l'articolo 18, ma semplificare le assunzioni. Lo sostiene l'Ordine nazionale dei consulenti del lavoro, che lo scorso agosto ha completato un'indagine fra tutti gli iscritti. Sono 400mila le figure professionali che le imprese clienti non riescono a reperire sul mercato del lavoro italiano perché istruzione, formazione e competenze dei candidati sono inadeguate o perché le complesse regole sui contratti rendono arduo impiegare un soggetto. La presidente nazionale della categoria, Marina Calderone, lo spiegherà venerdì ai presidenti delle commissioni Lavoro di Camera e Senato, Cesare Damiano e Maurizio Sacconi, invitati a "Erice mare" (Pizzolungo, ndr) dai consulenti del lavoro a discutere insieme le integrazioni al Jobs Act del governo Renzi in discussione in Parlamento

I numeri emersi sono eloquenti. In Italia ci sono 3 milioni e 150mila disoccupati (12,3%), di cui i giovani senza lavoro sono 701mila (43,7%) a fronte di 903mila occupati fra i 15 e i 24 anni. I giovani disoccupati sono cresciuti di 52mila unità (+8%) rispetto ad agosto 2013. Gli inattivi che non cercano lavoro sono il 73,2%. Sembra che sia impossibile trovare un'occupazione a questa massa di soggetti, considerato che lo strumento clou della più recente normativa, il nuovo apprendistato, non ha avviato all'impiego più di 400mila giovani.

Eppure, secondo l'indagine condotta dalla Fondazione studi dei consulenti del lavoro, in Italia ci sono settori nei quali non si trovano figure professionali preparate a soddisfare le esigenze delle aziende o la loro assunzione è scoraggiata da una giungla di norme e balzelli. Sorprende, ad esempio, che nell'economia 2.0, quella che dovrebbe assicurare il rilancio dell'industria e dell'innovazione per la competizione del Made in Italy nel mondo, mancano 230mila specialisti in informatica, Tlc e professioni dell'e-business. Nel 2015, calcolano i consulenti del lavoro, la domanda di lavoratori specializzati nel settore salirà a 440mila e a 900mila in Europa. È un paradosso che decine di migliaia di laureati non riescano a inserirsi in un settore con una così elevata offerta di lavoro. Inoltre, il 36% delle imprese italiane ha difficoltà a reperire figure qualificate in campo ingegneristico, amministrativo, finanziario e commerciale.

E ancora, nel settore sanitario operano 390mila infermieri, ma ne servono altri 60mila; il fabbisogno salirà a 250mila entro il 2020.

Agricoltura e agroalimentare hanno 50mila posti da coprire. Se crescono del 2% le aziende guidate da giovani ed emergono nuove figure come il sommelier, il birraio a chilometri zero, l'affinatore di formaggi, il food blogger, l'idrogeologo e il climatologo o altre legate alla green economy, dall'altro lato restano vacanti il 40% di posti per raccoglitori stagionali di frutta e ortaggi e il 35% per trebbiatori. Fra i lavori manuali, c'è difficoltà a trovare 2mila dipendenti per gelaterie e pasticcerie e 6mila pizzaioli. In generale, nel primo trimestre 2014 fra le cause della mancata ripresa c'è stata anche l'impossibilità di coprire 35mila posti in tutti i settori.



I consulenti del lavoro, guidati da Marina Calderone, venerdì a "Erice mare" proporranno a Damiano e Sacconi di inserire nella delega al governo un sistema che sblocchi l'occupazione tramite la semplificazione dei contratti e del mercato del lavoro, un legame reale tra formazione, apprendistato ed esigenze delle aziende, la riqualificazione dei soggetti in ammortizzatore sociale facilitandone il reinserimento e un rapporto diretto tra domanda e offerta di lavoro che funzioni grazie ad una sinergia tra i servizi pubblici per l'impiego (riorganizzati) e i consulenti del lavoro. Poi - concludono i professionisti - si può pensare alla riforma dell'art. 18, e in tal senso il contratto unico a tutele crescenti può essere una buona base di partenza.

23/09/2014

l'allarme

La Campari riorganizza e rischia l'Averna di Caltanissetta

Giuseppe Scibetta

Caltanissetta. Il cancello di accesso a quello che è stato lo stabilimento industriale del Gruppo Fratelli Averna è aperto per fare entrare i corrieri che portano dei pacchi, mentre nella saletta antistante l'ingresso dell'edificio un gruppo di turisti arrivati a Caltanissetta aspettano per vedere dove è stato prodotto per quasi un secolo e mezzo l'amaro più famoso e venduto del mondo. Ma forse nessuno li ha ancora avvertiti che di tutta quell'attività industriale che aveva fatto conoscere il nome di Caltanissetta e della Sicilia in tutti e cinque i continenti è rimasto ben poco (quasi niente) dopo che i quattro eredi della "dynasty Averna" il 3 giugno scorso hanno provveduto a chiudere l'intera operazione finanziaria che ha consentito loro di vendere il marchio dell'amaro e lo stabilimento al "Gruppo Campari" e di introitare 103.75 milioni di euro.



Una operazione definita in ogni dettaglio, tranne quello riguardante la sorte dei dipendenti dell'ex Gruppo Averna, i quali in queste ultime settimane avevano sperato di mantenere il loro posto di lavoro, magari rimanendo a Caltanissetta. E invece i responsabili della Campari hanno fatto sapere ai rappresentanti sindacali che «si è reso necessario un processo di riorganizzazione per un adeguamento degli obiettivi di business alle strategie, che coinvolge in tutto 45 persone della struttura produttiva, commerciale, amministrativa e di supporto al business, di cui 27 dislocate nell'unità produttiva di Caltanissetta e 18 negli uffici di Finale Emilia».

Parole asettiche che per i dipendenti che sino ad ora hanno continuato a lavorare nel capoluogo nisseno sono sembrate delle vere "coltellate al cuore", perché ancora non si capisce bene quali sono le vere intenzioni del gruppo industriale che ha rilevato tutte le quote dell'Averna e quale fine faranno tutti i lavoratori. Qualcuno aveva pure sperato nel mantenimento del posto di lavoro o in un possibile impiego in altra sede, ma anche questo non è chiaro. «Si parla di mobilitazione di tutto il personale ad eccezione fatta dei tre dirigenti - dicono alcuni dipendenti con le lacrime agli occhi - ma poiché nessuno ci ha detto qualcosa di veramente chiaro, temiamo di ritrovarci senza lavoro da qui a poco tempo. La cosa strana è che nessuno a Caltanissetta si sta occupando di quello che sta accadendo in questo stabilimento, dove in molti hanno dato la loro vita pur di fare andare avanti il buon nome dell'azienda. Servirebbe una mobilitazione generale per difendere questi posti di lavoro, ed invece sembra davvero una "vicenda dimenticata" ed una vertenza già persa in partenza. Domani (oggi per chi legge) è prevista una assemblea sindacale: speriamo di non ricevere notizie tragiche. Per noi e per le nostre famiglie sarebbe la rovina... ».

Parole amare, di sapore diverso da quello del liquore che veniva prodotto in contrada "Santo Spirito": «La nostra città - aggiungono due lavoratori - dopo aver perso la sede della Banca d'Italia rischia di veder cancellata anche la Corte di Appello, la Camera di Commercio, la stessa

prefettura, e nessuno interviene per far qualcosa ed impedire questo terribile processo di "desertificazione" dello sviluppo. Con la chiusura dello stabilimento dell'Averna è come se l'intera città viene cancellata da tutte le etichette del mondo».

A Caltanissetta - da quello che è trapelato dai discorsi fatti dai dipendenti - dovrebbero rimanere solamente tre operai, quelli che sino ad ora si sono occupati della preparazione del macerato di erbe che costituisce la "posizione magica" che ha consentito di preparare il famoso amaro dal 1859 ad oggi. Adesso a Caltanissetta quasi certamente si continuerà a preparare solamente l'infuso, mentre la produzione dovrebbe avvenire a Casoni dove c'è lo stabilimento della Campari.

«Quando nell'aprile scorso è venuto a Caltanissetta l'amministratore della Campari Stefano Saccardi - ricordano i dipendenti - ci disse che nessuno, tranne che per delle dimissioni volontarie, avrebbe perso il posto di lavoro: da allora è cambiato qualcosa, e quali sono le nuove strategie aziendali che mettono adesso a rischio il nostro lavoro e con esso anche il nostro futuro e quello dei nostri familiari? ».

23/09/2014

Delrio: «Sud, basta con gli inutili piagnistei»

Sicilia nella "lista nera" delle Regioni. L'eurodeputato Giuffrida: «Credibilità da riconquistare facendo i compiti a casa»

Mario Barresi

Catania. A Bruxelles indossa l'abito buono del semestre di presidenza italiana. Per presentare le linee guida sulle politiche per i fondi europei di Coesione. Ma, prima e dopo l'audizione in commissione Sviluppo regionale (Regi) del Parlamento europeo, Graziano Delrio sussurra il suo sogno-incubo: «Il Sud deve spendere 15 miliardi in 15 mesi». Un'impresa, forse impossibile, che vale 1,5 punti di Pil. L'uso i fondi 2007/13, che il



sottosegretario alla Presidenza - *Richelieu* renziano per la gestione delle risorse comunitarie e inflessibile fustigatore dei ritardi del Meridione - definisce «il vero problema da risolvere». Con un'ammonizione ad alcune Regioni (e nella *black list* c'è la Sicilia), confermata nel corso dell'incontro preliminare con i sette eurodeputati italiani della "Regi": «Basta con gli inutili piagnistei». Messaggio ricevuto dall'unica siciliana in commissione, Michela Giuffrida (Pse-Pd): «La Sicilia deve fare bene i compiti a casa. Solo se recuperi credibilità puoi permetterti di chiedere, al di sopra di ogni sospetto sulla retorica sui piagnistei».

Sos sui fondi per il Sud

Delrio, nell'incontro con i deputati italiani, è stato sollecitato su alcuni temi di particolare interesse per il Sud. E ha confermato, approfondendoli, i contenuti di un'intervista al *Corriere del Mezzogiorno*. Uno dei temi sui quali gli eurodeputati del Sud - non soltanto Giuffrida, ma anche il pugliese Raffaele Fitto di Forza Italia - gli hanno chiesto risposte è quello del taglio del cofinanziamento nazionale (dal 50% al 25%) ai fondi europei. Un bel risparmio per il governo, che corrisponde a una perdita secca di 12 miliardi per le regioni meridionali, con una stima di circa 4 miliardi per la Sicilia. «Non è questo il problema - ha ripetuto il sottosegretario - perché le Regioni quei soldi se li ritroveranno in un altro contenitore». Delrio è rassicurante sulla possibilità di rimettere questa posta sul conto dei singoli territori: «Se mi verrà chiesto dalle stesse Regioni di intaccare questo Fondo per aumentare la spesa, sarà messo subito a loro disposizione. Sarei il primo a rallegrarmene».

Eppure, nel ridisegnare la strategia di utilizzo dei fondi assieme al premier Matteo Renzi (varata l'Agenzia per la Coesione territoriale, istituita una task force per controllare e rafforzare la capacità di rendicontazione della spesa), Delrio manda a dire che non ha certo l'anello al naso: «Perché a me, che ho fatto l'amministratore, le Regioni non la raccontano, come diciamo noi in Emilia: riconosco le promesse che non si possono mantenere».

Sicilia in "lista nera"

E fra le Regioni "millantatrici" c'è certo la Sicilia. Che, sulle risorse 2007/13, è ferma al 52% della spesa, mentre in Lituania e Lettonia sono all'80% e 95%. Nei Paesi Baltici la spesa dei fondi Ue vale un +8-10% di Pil mentre la nostra Isola rischia di perdere 2,4 miliardi. Non a caso nella

bipartizione "buoni o cattivi" realizzata a Palazzo Chigi, la Regione rientra decisamente nella seconda categoria. Perché, come ha detto Delrio, «in relazione alla loro capacità di spesa, Puglia e Basilicata potranno avere ancora a disposizione il 50% di cofinanziamento». Mentre per Campania, Calabria e Sicilia («ma anche per altre Regioni e molti programmi nazionali»), invece, «se affidiamo il 50% rischiamo di perdere fondi vecchi e nuovi», certifica il custode della chiave della cassaforte renziana con dentro i fondi europei. «Non ci sono buoni e cattivi», si affretta a precisare nell'intervista. Ma ieri, nella riunione prima dell'intervento in Parlamento, ai deputati italiani ha ammesso che «questa divisione non è punitiva, ma può servire anche da motivazione in più per chi è rimasto indietro».

Non è certo una consolazione per la Sicilia, in un (affannoso) recupero che comunque il governo Crocetta ha fatto registrare, con uno sbandierato +120% in due anni sulla spesa certificata del Po-Fers. Ma ancora c'è molto da fare. «L'importante - ammette l'europarlamentare Michela Giuffrida - è essere presenti a Bruxelles in modo costante e chiudere la stagione passata, segnata da un fallimentare modello economico. Ora ci auguriamo che qualcosa cambi: le Regioni devono essere più serie e rigorose, ma anche l'Unione europea deve cambiare: penso soprattutto alla discussione sui fondi cofinanziati da tenere fuori dai vincoli del patto di stabilità. Se accadesse ci sarebbero le opportunità per far ripartire lo sviluppo». E se «con l'impegno del governo Renzi e con il lavoro della task force del ministro Delrio si è arrivati a incrementare di 8 punti in tre mesi la spesa. Un trend di crescita di che dovrebbe garantire l'esaurimento dell'intero ammontare nei restanti 15 mesi», non è detto che l'effetto-rincorsa si estenda per "contagio" all'Isola. «Tutto ciò - ammette l'eurodeputata del Pd - lo puoi fare solo se hai i conti a posto. E la Sicilia deve fare bene i compiti a casa. Solo se recuperi credibilità puoi permetterti di chiedere, al di sopra di ogni sospetto sulla retorica dei piagnistei».

Lo scenario 2014/2020

Sul tavolo i temi sono tanti. E le risorse sono talmente ingenti - soprattutto quelle della programmazione 2014/20 - da polverizzare i problemi dell'Isola a "spiccioli". Punti di vista. Perché è vero che le priorità inserite nel dossier del governo Renzi sono di larghissimo respiro. Escludere i cofinanziamenti dei fondi Ue dal calcolo del deficit, coerentemente con le politiche a favore di investimenti, crescita e occupazione; superare il gap nel bilancio Ue 2015 per pagare i progetti giunti a scadenza; assicurare un uso «efficiente ed efficace» dei finanziamenti per i prossimi sette anni, una busta da 450 miliardi di euro («una somma enorme») di cui una parte andrà all'Italia che ha "chiuso" il negoziato con Bruxelles per pianificarne l'utilizzo.

Ma è altrettanto vero che quando queste euro-strategie si calano nella realtà concreta, il rischio più frequente per la Sicilia è il "buco nero" dell'incapacità e dell'inefficienza. Esempio: proprio la Coesione, pari a 1/3 del bilancio comunitario. «Non sono fondi residuali», dice Delrio definendoli «un pilastro fondamentale per la crescita Ue, in quanto affrontano tutte le principali sfide, dall'occupazione con la Garanzia giovani che l'Italia sostiene, alle infrastrutture strategiche». Ed è proprio sulla "Strategia 2020" che si gioca la partita più delicata sulle risorse comunitarie. Non a caso, alla vigilia del "tagliando" di metà programma, previsto per maggio 2015 (stato dell'arte, ma anche cambio in corsa delle strategie) bisognerebbe guardarsi allo specchio.

«Plaudo all'annuncio del Commissario Andor sull'aumento dei fondi - ha affermato l'eurodeputato Giuffrida nella seduta plenaria di mercoledì scorso - ma lo stanziamento è ancora insufficiente, bisogna fare di più». Anche perché «in Sicilia i dati non sono preoccupanti ma letteralmente tragici: la disoccupazione giovanile è ben oltre il doppio della media europea: nel 2013 il 53%, nel 2014 il Diste la stima al 60%». Poi un'amara constatazione: «Nel sud Italia "Garanzia giovani" non decolla, crescono le adesioni ma non il lavoro, le domande non trovano risposta perché le imprese sono al tracollo». Con l'invito finale, a «incidere», anche «con una diversa ripartizione dei fondi», allo scopo di «non ripetere alcuni evidenti errori della "Garanzia" che già conosciamo». Anche noi li conosciamo bene, quaggiù, questi errori. Ma chissà in quanti,

nei palazzi di cristallo di Bruxelles, sanno che è proprio in nome (e con i fondi) del nobilissimo principio della riduzione delle diseguaglianze che in Sicilia abbiamo partorito quel mostriciattolo chiamato *Click Day*. Per gli amici: *Flop*. E basta.

twitter: @MarioBarresi

23/09/2014

Taormina e Siracusa, agosto superstar

Tornano stranieri e italiani nella Perla dello Ionio, ma nel capoluogo aretuseo solo il lusso paga

Boom di turisti ad agosto a Taormina e anche a Siracusa. Ma mentre nella Perla dello Ionio gli imprenditori non nascondono la soddisfazione, nel capoluogo aretuseo, a fronte di un aumento di turisti, i guadagni degli operatori aumentano soltanto per le strutture di lusso, mentre restano invariati i margini di introiti per le altre.



Taormina superstar

«I buoni risultati dei pernottamenti alberghieri potrebbero spingere gli organi regionali a supportarci nei nostri progetti». Lo sostiene il sindaco, Eligio Giardina, che ha analizzato i dati turistici di Taormina nel mese più caldo dell'anno. Agosto appena trascorso ha fatto registrare il miglior risultato degli ultimi 5 anni nella storia della Taormina turistica, con 175.427 presenze (+5,25% rispetto allo scorso anno) gli stranieri sono stati 124.088 (+6,70%) e gli italiani 51.339 (+1,90%).

«Un risultato - ha detto Giardina - che viene raggiunto in un momento di crisi economica internazionale e grazie alla collaborazione della politica e dell'imprenditoria locale». Insomma, Taormina, gongola, visto che le presenze straniere in valore assoluto sono 7.787 in più rispetto al 2013.

Sempre nel mese in questione si registra anche la ripresa del mercato italiano, con un incremento di 959 presenze (+1,90%).

Agosto fa da traino a tutto il movimento taorminese. Nei primi otto mesi dell'anno, l'incremento è del 3,27%, con 716.429 presenze (+22.685 in valore assoluto): numeri composti da 576.912 stranieri, aumentati del 2,60% (+14.636), e da 139.517 italiani, aumentati del 6,12% (+8.049). Boom, in particolare, del mercato britannico che con 111.386 presenze cresce del 25,38% (+22.550) e mantiene il primo posto nella speciale classifica del maggior numero di pernottamenti.

Per quanto riguarda la tipologia di strutture, sempre ad agosto, è stata privilegiata la categoria 4 stelle che cresce dell'11,62% e sfiora quasi il 45% delle presenze complessive.

Anche il comparto extralberghiero fa registrare un incremento del 18,58% e con 14.834 pernottamenti (rappresenta poco più del 8% delle presenze complessive).

In questi giorni un appello al controllo delle presenze nelle attività dedite all'ospitalità è stata lanciato sia dal presidente di Confindustria alberghi, Sebastiano De Luca, sia dal "collega" dell'associazione albergatori, Italo Mennella. Si tratta di un'iniziativa in funzione del pagamento della tassa di soggiorno richiesta del Comune. Secondo gli industriali dell'ospitalità, il "sommerso" potrebbe fra schizzare ulteriormente i dati delle presenze turistiche.

Siracusa, luci e ombre

I turisti arrivano a Siracusa ma non comprano. È questa l'analisi iniziale al vaglio di operatori del settore e rappresentanti di categoria alla luce dei primi, parziali dati sulle presenze turistiche di agosto. In attesa di conoscere i numeri ufficiali dalla Regione, la società Siracusa turismo che si occupa del comparto coniugando partner pubblici e privati, annuncia un aumento rispetto al 2013. «Secondo le prime stime - dice Seby Bongiovanni, presidente di Siracusa turismo - la provincia ha registrato nel mese di agosto un incremento che si aggira attorno al 10% rispetto allo stesso mese dell'anno scorso. Numeri che confermano il trend registrato all'inizio dell'estate e che aprono nuove riflessioni sulla tipologia del turista che sceglie di visitare Siracusa e la sua provincia».

I primi dati, infatti, evidenziano una significativa differenza tra strutture ricettive deluxe e le altre. In merito alle prime, si registra un aumento non solo delle presenze ma anche dei guadagni; tutte le altre, invece, hanno sì avuto un aumento di turisti, ma non di introiti relativi al costo delle camere. «Questo perché - spiega Bongiovanni - le strutture ricettive a 4 e 5 stelle, e quelle che assicurano servizi di target elevato, hanno aumentato il costo delle camere e, dunque, hanno potuto guadagnare di più. Le altre attività ricettive che hanno mantenuto il prezzo del soggiorno, invece, registrano un aumento solo delle presenze e non della cosiddetta marginalità, appunto».

Isabella Di Bartolo

Mauro Romano

23/09/2014

Martedì 23 Settembre 2014 | FATTI Pagina 8

In ballo 26 miliardi. Entro il 2050 i cittadini europei dovranno potersi collegare in mezz'ora con il sistema

Trasporti Ue, Sicilia ancora penalizzata

Tony Zermo

Catania. Ci sono in ballo 26 miliardi dell'Unione europea per la nuova rete dei trasporti che dev'essere ultimata entro il 2030 e collegherà anche 94 porti e 38 aeroporti. Per il periodo 2014-2020 sono già disponibili 11,9 miliardi. Insomma, si andrà a tappe, subito ci saranno quasi 12 miliardi e poi altri 14 miliardi nei dieci anni successivi, ma i progetti debbono essere presentati dagli Stati membri entro febbraio 2015, cioè tra meno di un anno e mezzo. E allora bisognerà muoversi presto.



L'obiettivo è fare in modo che entro il 2050 i cittadini europei non debbano impiegare più 30 minuti per raggiungere la «rete globale». La Sicilia è molto coinvolta in questo progetto perché resta il terminale del Corridoio europeo che parte da Helsinki e arriva a Palermo, con la strana appendice di Malta, strana nel senso che si vorrebbe fosse collegata per traghetto da Taranto o da Palermo, troppo lontane, mentre il porto più vicino a La Valletta è quello di Pozzallo e semmai Augusta. A volte i burocrati di Bruxelles tendono a storpiare la geografia, soprattutto quel Siim Kallas che era commissario europeo ai Trasporti o adesso è vicecommissario, ma sempre ai Trasporti. Poi parlano della inamovibilità dei nostri politici. Per intenderci Kallas è quello che ha cancellato il Corridoio 1 Berlino-Palermo che aveva un senso, anche storico-letterario, e ha imposto il Corridoio 5 (?) Helsinki-Palermo-Malta forse perché, essendo lettone, è di casa in Finlandia.

Si chiami come si vuole, però, questo Corridoio europeo che dai Paesi baltici arriva in Sicilia è doppiamente importante perché rischiamo ancora una volta di essere fregati. E sapete perché? Perché in sostanza è la stessa rete transeuropea che Kallas ci fece digerire nell'ottobre 2006. Dunque pagheremo gli errori iniziali dell'Unione europea che non ha inserito nella fascia «core» l'aeroporto di Catania pur essendo il più affollato del Meridione, e perché ancora una volta a Bruxelles non c'è traccia del Ponte sullo Stretto. Nel programma è posta grande attenzione nell'eliminazione dei «colli di bottiglia» tra uno Stato e l'altro. Ma c'è forse più «collo di bottiglia» dello Stretto di Messina? Non è un collegamento tra Stati, ma porta avanti l'Europa dentro il Mediterraneo che si appresta a valutare il progetto ferroviario dell'archistar Enzo Siviero tra Mazara del Vallo e la Tunisia. E poi ci vogliono spiegare i burocrati europei come faranno i siciliani nel 2050 a raggiungere la cosiddetta «rete globale» in mezz'ora se i treni, senza il Ponte, impiegano quasi due ore per il trasbordo da una costa all'altra? Fanno prima a nuoto. Naturalmente ci auguriamo che in tempo utile, cioè senza attendere il 2030 o il 2050, a Fontanarossa ci siano la stazione ferroviaria, il trenino «people movie», la pista lunga 3.200 metri e il secondo terminal in modo da non caricare tutti i passeggeri su uno solo. Al momento però sembra esserci stasi. La Sac, che si appresterebbe ad approdare in Borsa (lo sta facendo e sveltamente anche l'aeroporto di Palermo, che però ha già scelto l'advisor, Kpmg, per mettere

in vendita il 53% delle azioni) non ha voluto nemmeno commentare il fatto che numerosi passeggeri un paio di domeniche fa hanno perso l'aereo per l'eccessivo afflusso non previsto. Questo per l'immagine del nostro aeroporto è più devastante dei servizi igienici da terzo mondo. A questo punto bisognerà che il presidente Crocetta dica a Roma che il tracciato previsto a Bruxelles per aeroporti e porti siciliani dev'essere rivisto, perché non si parla del porto di Augusta e nemmeno di quello di Catania, così come non si fa cenno a Fontanarossa che sembrerebbe del tutto scavalcata. Insomma, passano gli anni, cambiano gli assetti, ma il signor Kallas resta ancora a fare pesanti danni alla Sicilia.

Quanto a Malta finiamola con questa finzione del collegamento con il resto dell'Europa. I soli collegamenti veri e possibili sono quelli con Air Malta che fa tappa intermedia a Fontanarossa, e quelli navali con Pozzallo e con Augusta, anche per merito del suo ex presidente dell'Autorità portuale, Garozzo. Il resto sono chiacchiere e le chiacchiere stanno a zero.

23/09/2014

Martedì 23 Settembre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 24

Edilizia, quella «spina portante» bloccata da cinque lunghi anni

Rossella Jannello

E' un gesto raccapricciante, e forse estremo, quello di Salvatore La Fata, l'ex operaio edile che si trova ancora in condizioni gravi dopo essersi dato fuoco, ma è lo specchio di una situazione di stallo del settore edile che dura da troppo tempo.

Per questo la crisi del settore edile, da sempre una spina portante dell'economia catanese è quella che meglio rappresenta la crisi dell'intera provincia. Perché non è solo una «vertenza edilizia»: nella «città della manicola», della filiera delle costruzioni fanno parte ben 80 settori produttivi. Per ogni edile al lavoro - calcolano gli esperti - almeno altre cinque figure professionali sono impegnate.

E se la crisi parte da lontano, è dal 2008 che tutto o quasi si è fermato. Opere finanziate e ferme, imprese fallite e mai sostituite, blocchi improvvisi e misteriosi nei cantieri pubblici. Una situazione che nonostante i moniti e le proteste dei sindacati dei lavoratori così come degli imprenditori e dei politici avveduti non ha ancora sostanzialmente portato a niente. Non è servita neanche la «Marcia dei cappelli di carta», forte e suggestiva organizzata da Cgil-Cisl-Uil che ha portato in centro migliaia di operai edili stanchi e arrabbiati.

Per anni si è sperato di tamponare la situazione con gli ammortizzatori sociali che a Catania sono stati utilizzati al massimo: basti pensare che la provincia etnea nel 2013 è risultata tra le 10 province d'Italia con gli aumenti più alti per Cassa integrazione in deroga pari al + 25,5%.

Nello stesso periodo è stato registrato un - 28,3 % di cassa integrazione ordinaria e + 64 % di Cig straordinaria. Nel solo settore edile il dato siciliano è di + 286,6 % di Cig.

Per anni si è pensato che il mercato nero fosse un ammortizzatore sociale «suppletivo» per molti. Ma l'unico dato certo, con l'aumento dei cantieri senza regole è che fra il luglio 2012 e il giugno 2013 le denunce per omicidio colposo da infortuni sul lavoro a Catania sono cresciute del 53%.

Adesso, a partire dal «fuoco» di Salvatore ma non solo, si chiede di correre ai ripari.

Ci vuole un organismo super partes che monitori la situazione, ma riesca anche a sciogliere i nodi che impediscono a un'opera pubblica (e sono tante in questa situazione) di andare in porto. Ci vuole che le opere pubbliche appaltate che sono tante e sono «vecchie» vadano finalmente in porto. L'elenco è lunghissimo: dalla metropolitana, a corso Martiri, all'autostrada Catania Ragusa, al Pua, al raddoppio ferroviario, alle opere di Librino. Ma ci sono anche le opere fattibili, come quelle necessarie per il recupero dei centri storici e la messa in sicurezza di edifici pubblici e anche privati anche come difesa, laddove esistente, del dissesto idrogeologico. E che fine ha fatto il Prg?

Ma soprattutto: che cosa rispondere agli edili che cercano un lavoro?

23/09/2014

«Che ne è stato dei nostri appelli?»

La pesante situazione in cui versa il settore dell'edilizia, tanto a Catania quanto in Sicilia, alla luce anche dell'ultimo drammatico avvenimento di Piazza Risorgimento, sarà all'ordine del giorno del consiglio generale della Filca Cisl di Catania. L'incontro si terrà oggi pomeriggio, a partire dalle 16.30, all'Ente Scuola Edile (via Boschetto Plaia, 2 Catania). Aprirà i lavori la relazione di lavori Nunzio Turrisi, segretario generale Filca Cisl Catania. Parteciperà Rosaria Rotolo, segretaria generale Cisl Catania. Presiederà Santino Barbera, segretario generale Filca Cisl Sicilia. Le conclusioni saranno affidate a Salvatore Scelfo, segretario nazionale Filca Cisl. «La politica del rinvio e i burocrati della Regione hanno affossato il settore delle costruzioni - denuncia Nunzio Turrisi - si continua a perdere tempo rinviando decisioni che potrebbero essere prese subito, addirittura allungando iter che sarebbero già conclusi. Che ne è stato dell'appello fatto in occasione della "marcia dei cappelli di carta" per una ricognizione dei cantieri bloccati? Che ne è davvero del Pua? Le uniche notizie che abbiamo sono ricavate dalla stampa locale, non riusciamo a trovare traccia del provvedimento almeno per commentarlo. E dei 13 milioni per il Palazzo di cemento di Librino? E del progetto per il Centro direzionale di Cibali previsto già nel Piano Piccinato di 40 anni fa?

«Qui - continua - fanno perfino scappare i finanziamenti privati: perché rinviare al consiglio comunale Corso dei Martiri il cui iter è concluso? Quali certezze si possono dare ad eventuali investitori? E davvero credono che qualcuno investirà nella Catania-Ragusa se non si riscrivono le condizioni? Per questo diciamo - conclude - che occorre mobilitarsi di nuovo».

23/09/2014

Martedì 23 Settembre 2014 Catania (Provincia) Pagina 35

Indagini avviate dopo la denuncia di un imprenditore sequestrato e minacciato di morte

vittorio romano

Lo hanno trascinato in un casolare di campagna e per un giorno intero lo hanno picchiato e insultato. Gli hanno messo perfino una grossa corda al collo e gli hanno puntato una pistola alla testa minacciandolo di morte. Dopo ore di pressioni psicologiche lo hanno rimesso in libertà, ma con un avvertimento: la sua vita e quella dei familiari sarebbe stata in serio pericolo se non avesse onorato, mese dopo mese, le rate del prestito usurario che erano state pattuite, con tassi elevatissimi e fuori delle sue possibilità economiche. È stata questa la devastante esperienza vissuta da un piccolo imprenditore di Randazzo che, attraversando un periodo di crisi nera e non sapendo dove andare a sbattere la testa, aveva commesso l'errore più grande della sua vita: rivolgersi a un'organizzazione criminale del luogo dedita anche all'usura. Ma dopo quella terribile giornata, che l'ha segnato profondamente, l'uomo ha preso due importanti decisioni: primo, denunciare tutto ai carabinieri; secondo, prendere la sua famiglia, fare le valigie e scappare lontano dalla Sicilia.



Ed è stato proprio da questa denuncia che è partita l'inchiesta dei militari della stazione di Randazzo, coordinata dalla Procura della Repubblica di Catania e sfociata ieri nell'esecuzione di 8 ordinanze di custodia cautelare - 5 in carcere e 3 agli arresti domiciliari - emesse dall'ufficio del gip presso il Tribunale di Catania su richiesta della Dda della Procura etnea a carico di altrettanti soggetti legati al clan mafioso dei "Ragaglia", operante a Randazzo e zone limitrofe. Agli arrestati sono contestati, a vario titolo, i reati di associazione a delinquere di stampo mafioso, furto, estorsione, usura e sequestro di persona.

I dettagli dell'operazione "Trinacium" sono stati rivelati ieri mattina, nella sala stampa della Procura, dal procuratore Giovanni Salvi, dal comandante provinciale dei carabinieri Alessandro Casarsa e dal sostituto procuratore Antonella Barrera. Gli arrestati appartengono a un'associazione criminale armata legata alla famiglia catanese dei "Laudani", meglio nota come "Mussi 'i ficurinia", dedita a delitti contro la persona e il patrimonio, tutte attività finalizzate all'arricchimento del sodalizio, al controllo del territorio e all'acquisizione, controllo e gestione del tessuto economico locale. Le indagini hanno avuto inizio nel 2011 e si sono protratte sino al 2013, mesi in cui i carabinieri del Nucleo operativo e radiomobile hanno monitorato, con indagini tecniche e di tipo tradizionale, le attività del sodalizio criminale e dei suoi associati. Le risultanze investigative hanno confermato in pieno la vitalità e l'operatività del clan, articolato nella classica struttura organizzata e verticistica il cui ruolo apicale era esercitato da Claudio Ragaglia, 45 anni, chiamato dagli altri sodali "Il direttore", affiancato nell'attività di direzione dai fratelli Antonino Salvatore, 52 anni, e Michele, 54 (attualmente ricercato), quest'ultimo figura sempre più influente tra le fila del clan, collaborati da Giuseppe Cartillone, 42 anni, Francesco Rosta (ricercato), 72, Giuseppe Minissale, 51, e Luigi Virgilio, 33, tutti raggiunti dalla contestazione di cui all'art. 416 bis del codice penale. Il gip ha invece applicato la misura degli arresti domiciliari

agli indagati Samuele Rosario Lo Castro, 29 anni (già detenuto per altra causa nel carcere di Palermo), Antonio Salvatore Sapiente, 48, e Paolo Rombes, 57, che hanno assunto un ruolo attivo in favore dell'associazione mafiosa, partecipando ai reati di usura, recuperando forzatamente i crediti, nonché rendendosi responsabili di furti ed estorsioni caratterizzate dal cosiddetto metodo del "cavallo di ritorno".

Le indagini hanno evidenziato il tentativo del gruppo criminale di assumere il controllo del territorio, oltre che con attività illecite anche mediante l'accurata gestione dei rapporti con altri gruppi criminali delle zone limitrofe. I riscontri investigativi, caratterizzati anche da attività tecniche di intercettazioni ambientali e telefoniche, hanno permesso di ricostruire i ruoli e il vissuto criminale del clan, evidenziando anche la particolare accortezza degli associati nell'evitare i controlli delle forze dell'ordine.

«Le vittime - ha detto il procuratore Salvi - devono sapere che possono rivolgersi con fiducia alle forze dell'ordine e troveranno risposta e adeguata tutela in tempi sempre più brevi, come dimostrano le ultime operazioni messe a segno dalla Procura con il lavoro prezioso delle forze dell'ordine».

23/09/2014